

Don Filippo Traverso P.F.A.

Un “cuore rosso”

Fratel Charles de Foucauld (1858-1916)



Centro di Spiritualità
San Carlo di Gesù

Don Filippo Traverso P.F.A.

Un “cuore rosso”

Fratel Charles de Foucauld (1858-1916)

Lettera a Louis Massignon

3 dicembre 1911:

«Se ho potuto fare qualche bene, se ho potuto stabilirmi nel Sahara, è, dopo Gesù, perché sono stato ufficiale e perché ho viaggiato in Marocco. Dio prepara da lontano le cose e fa servire alla salvezza delle anime anche gli atti che si sono fatti non pensando affatto a Lui».

(cit. in J.F. SIX, *L'aventure de l'amour de Dieu*)

Le citazioni sono tratte dalle opere indicate nella bibliografia; quelle che non erano disponibili in italiano sono state tradotte direttamente dal francese da fratel Filippo Traverso P.F.A.

Prima edizione a cura di fratel Piotr Zygułski P.F.A.
21 luglio 2026.

Impaginazione e copertina
a cura di fratel Tiziano Fani Braga P.F.A

Indice

INDICE	4
PREFAZIONE	6
CRONOLOGIA DELLA VITA DI CHARLES DE FOUCAULD.....	10
INTRODUZIONE.....	14
1. PARIGI, CHIESA DI SAINT-AUGUSTIN, FINE OTTOBRE 1886	18
2. NAZARETH: VITA NASCOSTA.....	22
3. L'UNICO PRETE.....	26
4. IL MARABUTTO BIANCO DAL CUORE ROSSO	34
5. GLI EREMI: IL DESERTO CHE CHIAMA	36
IL PRIMO: BÉNI ABBÈS (1901-1905/7)	36
IL SECONDO: TAMANRASSET (1905-1916), NELL'HOGGAR	38
IL TERZO: ASEKREM, IN MONTAGNA	40
GLI SCRITTI DI FRÈRE CHARLES.....	44
CONCLUSIONE	48
BIBLIOGRAFIA.....	52

Prefazione

Negli istanti della vita di fratel Charles ci sono stati cambiamenti originati da un “movimento interiore” – una “spinta profonda” – che ha suscitato in lui un “vivo desiderio” che si fa “dovere”. Ne parlava lui stesso, in questi termini, negli scritti – quelli che ho potuto leggere negli ultimi due decenni – e ancor più di frequente nei biglietti inviati al suo direttore spirituale, l’abbé Henri Huvelin, al quale chiedeva consigli e indicazioni.

Questa “forza” che lo “spinge” rimane misteriosa; non è soltanto la forza di una volontà straordinaria, che non cessa di interrogare quanti sono attratti da questa personalità, che per alcuni è fonte di sconcerto e per altri di fascino profondo. Per me tutto ebbe inizio nel 1973; avevo appena 18 anni. Se ben ricordo, lessi su *Famiglia Cristiana* un trafiletto che annunciava la morte di Jacques Maritain, filosofo francese che trascorse gli ultimi anni di vita come *piccolo fratello di Gesù*; la cosa mi incuriosì moltissimo e volli subito conoscere chi fossero questi *piccoli fratelli*. Quindi lessi *Come loro*, il libro del fondatore René Voillaume (1905-2003). Poco dopo mi capitò tra le mani la piccola biografia *Charles de Foucauld. Il deserto che chiama*. Questo personaggio, allora a me del tutto sconosciuto, mi ha accompagnato sempre; niente è dato al caso.

Venne novembre 2013; mi trovavo in Israele per il corso per animatori spirituali di pellegrinaggi – il secondo che svolsi –

a cura della Custodia della Terra Santa. Avevo deciso di fermarmi a Gerusalemme ancora per qualche giorno, ospite di abuna Peter Madros, del Patriarcato latino di Gerusalemme, conosciuto in un precedente pellegrinaggio. Il 23 novembre, giorno conclusivo del corso, era un sabato. Abuna Madros mi portò in Cisgiordania a visitare Taybeh, l'antica Efraim, ancora cristiana; situata a 15 km da Gerusalemme e 12 da Ramallah, a Taybeh convivono, con le loro chiese, i cristiani arabi di rito latino, greco cattolico (melchita) e greco ortodosso. Gli abitanti di Taybeh tramandano la memoria del soggiorno – durante la quaresima del 1898 – di frère Charles proprio in quel villaggio. La sera del 23 novembre, durante la celebrazione eucaristica nella parrocchia latina, feci l'incontro con Giuseppe Spampinato, vestito di bianco e con un cuore rosso ricamato sul petto; quell'abito fu la prima cosa che videro i miei occhi: riconobbi la somiglianza con quello di Charles de Foucauld.

La domenica successiva era la prima d'avvento; ma cadeva il 1° dicembre, giorno dell'uccisione – e memoria dell'allora beato – frère Charles. Spampinato mi propose di entrare in una realtà foucauldiana da lui fondata; dopo alcune riforme interne, mi sono ritrovato nei *Piccoli Fratelli dell'Accoglienza*, nuova associazione privata di fedeli approvata dal vescovo di Savona-Noli. Il 1° gennaio 2024, nella chiesa parrocchiale di santa Margherita Maria Alacoque, a Roma, con altri sei confratelli mi consacrai al

Sacro Cuore di Gesù, sullo stesso cammino tracciato da frère Charles.

Cronologia della vita di Charles de Foucauld

- ◆ 15 settembre 1858: Charles Eugène de Foucauld nasce a Strasburgo, figlio del visconte Édouard de Foucauld e di Elisabetta Beaudet de Morlet. Gli viene dato lo stesso nome di un fratello, nato il 17 luglio 1857 e morto all'età di un mese.
- ◆ 4 novembre 1858: riceve il battesimo nella chiesa di Saint-Pierre-le-Jeune.
- ◆ 1861: nasce la sorella Marie.
- ◆ 13 marzo 1864: muore la madre.
- ◆ 9 agosto 1864: muore il padre. Rimasto orfano a 6 anni con la sorella di 3 anni, Charles e Marie vengono adottati dai nonni materni.
- ◆ 28 aprile 1872: riceve la prima comunione e la cresima.
- ◆ 1874-75: svolge gli studi secondari presso i Gesuiti alla scuola Sainte-Geneviève a Parigi; adolescente, inizia ad abbandonare la fede.
- ◆ 31 ottobre 1878: entra nella scuola di cavalleria di Saumur.
- ◆ dal giugno 1883 al 23 maggio 1884: esplorazione del Marocco.
- ◆ 29 o 30 ottobre 1886: incontro con l'abbé Henri Huvelin e conversione.
- ◆ 1888: primo pellegrinaggio in Terra Santa.
- ◆ 15 gennaio 1890: entra come novizio nella trappa di Notre-Dame des Neiges e prende il nome di Marie-Albéric. In seguito si trasferisce alla trappa di Cheillé in Siria.
- ◆ 1892: pronuncia i voti temporanei.

- ◆ 1897: lascia l'Ordine dei Trappisti e parte per Nazareth; là vivrà per tre anni come domestico presso le Clarisse.
- ◆ 9 giugno 1901: viene ordinato presbitero nella diocesi di Viviers.
- ◆ 29 ottobre 1901: si installa a Béni-Abbès in pieno deserto del Sahara algerino.
- ◆ 13 agosto 1905: si trasferisce a Tamanrasset, nel sud dell'Hoggar, vivendo in mezzo ai Tuareg.
- ◆ 1° dicembre 1916: viene assassinato all'età di 58 anni.
- ◆ 15 dicembre 1917: esumazione del suo corpo, deposto in una tomba a El Goléa, dove riposa tuttora.
- ◆ 1927: si apre il processo di beatificazione.
- ◆ 13 novembre 2005: beatificazione a Roma.
- ◆ 15 maggio 2022: canonizzazione. Per la Chiesa cattolica frère Charles è santo.

Introduzione

La personalità di frère Charles de Foucauld – la sua formazione, la sua educazione, la sua cultura – è stata forgiata principalmente da due scuole.

La prima – che ha inciso profondamente anche sul suo carattere – è stata quella militare. Si è trattato di un impegno durato poco più di cinque anni. Lunedì 30 ottobre 1876 il visconte de Foucauld entrò come “allievo” alla Scuola speciale militare di Saint-Cyr. Essendo nato il 15 settembre 1858, allora Charles aveva appena 18 anni; rimase per un biennio in quella istituzione dal regime severo. Il 30 ottobre 1878 iniziò il corso degli “ottanta cavalieri” alla Scuola di applicazione di cavalleria di Saumur. Il 15 ottobre 1879, il ventunenne Charles de Foucauld è sottotenente del 4° reggimento degli ussari, al quale appartiene sino al 17 aprile 1881; tra le esperienze vissute in quel periodo, il 24 ottobre 1880 era arrivato con due squadroni ad Annaba, l’antica Ippona, che nell’allora Algeria francese si chiamava Bône. Il 22 giugno 1881 lo ritroviamo, sempre in Algeria, questa volta a Orano, in qualità di sottotenente con il 4° reggimento cacciatori d’Africa; vi rimane per soli dieci mesi, date le sue dimissioni diventate effettive il 25 marzo 1882. Da quel momento in poi Charles torna alla vita civile con lo status di ufficiale di riserva fino al 24 agosto 1891.

La seconda formazione è stata quella trappista. L'esperienza è durata sette anni, a partire dal 16 gennaio 1890, quando Charles entra, come postulante, nella Trappa di Notre-Dame des Neiges, in Francia, nel dipartimento dell'Ardèche. Con l'entrata in clausura, per la prima volta in vita sua gli viene imposto un lavoro manuale. Il 26 gennaio riceve l'abito monastico da novizio prendendo il nome di Marie-Albéric; tolti gli abiti civili tenuti fino alla sua vestizione, Charles cambia nel suo abbigliamento e nel suo stile di vita: indossa il grembiule blu e porta ai piedi i grossi zoccoli da monaco cistercense; inizia a recitare l'Ufficio divino secondo la regola di san Benedetto. In noviziato fa l'esperienza di ciò che in gergo monastico sono chiamati gli *intervalli*: tra due momenti regolari, alcuni spazi di tempo personale che professi e novizi possono dedicare alla lettura, all'adorazione del Santo Sacramento, alla visita al cimitero monastico, all'orazione nel chiostro, ed eventualmente alla corrispondenza o ad altri atti di carità. Charles approfitta pienamente degli anni in Trappa per iniziarsi alla Bibbia, per scrivere le sue meditazioni, per pregare e contemplare; manterrà questa abitudine degli intervalli nel Sahara, dove a più riprese, fino al 1914, distinguerà nelle sue giornate – al di fuori dei pasti e del riposo notturno – il tempo della preghiera propriamente detta, il tempo del lavoro e i “momenti liberi”. Nella Trappa di Notre-Dame des Neiges resta per cinque mesi. Il suo noviziato continua ad Akbès, nella Siria allora parte

dell'Impero Ottomano, presso il piccolo priorato di Notre-Dame du Sacré-Coeur, dove i trappisti avevano dissodato circa ottanta ettari di terreno, piantando una vigna e coltivando l'orto. A Notre-Dame du Sacré-Coeur il nostro Marie-Albéric farà la professione il 2 febbraio 1892; all'età di 34 anni egli diventa così professo semplice dell'Ordine dei Cistercensi della Stretta Osservanza, detti *trappisti*, sino alla dispensa dai voti giunta il 16 febbraio 1897.

Li aveva emessi il 2 febbraio 1892, durante la celebrazione eucaristica per la festa della Presentazione di Gesù al Tempio: stabilità, conversione dei costumi, obbedienza, povertà e castità, secondo la regola benedettina; Marie-Albéric indossa l'abito bianco – la larga cocolla, lo scapolare nero cistercense e la cintura di cuoio ai fianchi – e accoglie la tonsura, segno dell'appartenenza clericale alla Chiesa: testa rasata, eccetto una corona di capelli. Alla cugina Marie de Bondy, in una lettera datata 3 febbraio 1892, scrive: «Appartengo completamente a Nostro Signore [...]. Ed ecco che non mi appartengo più in niente».

La chiamata potente sentita da Charles dopo la sua conversione – il suo *ritorno* a Lui – si compie totalmente: è il “sacrificio” che desiderava fare al Beneamato; sono trascorsi 6 anni dall'inizio del suo ritorno alla fede, avvenuto nell'ottobre 1886 nella chiesa di Saint-Augustin a Parigi. Lasciamo che sia lui a parlare.

1. Parigi, chiesa di Saint-Augustin, fine ottobre 1886

All'amico Henry de Castries raccontava:

«Durante dodici anni ho vissuto senza alcuna fede: niente mi pareva abbastanza dimostrato; la fede uguale con quella al seguito delle religioni così diverse mi sembravano la condizione di tutte, meno qualcuna, quella della mia infanzia mi sembrava ammissibile [...]. Io dimorai dodici anni senza niente credere, esasperato della verità, e non credendo nemmeno in Dio, alcuna prova non mi sembrava abbastanza evidente [...]. Mentre io stavo a Parigi, mentre facevo stampare il mio viaggio in Marocco, mi sono trovato con delle persone molto intelligenti, molto virtuose e molto cristiane; mi sono detto – perdonatemi le mie espressioni, io ripetevo tutto alto i miei pensieri: “Che può essere questa religione, non è tanto assurda”: lo stesso tempo, una grazia interiore estremamente forte mi spingeva: io mi misi ad andare in chiesa, senza credere, e non mi trovavo bene che là e lì passando delle lunghe ore a ripetere questa sconosciuta preghiera: “Mio Dio, se Voi esistete, fate che Vi conosca!” [...] L'idea mi venne che mi portò a informarmi su questa religione, dove poterci trovare questa verità di cui io disperavo; e mi sono detto che il miglior modo era di prendere delle lezioni di religione cattolica, come avevo preso delle

lezioni di arabo; come avevo cercato un buon *thaleb* per insegnarmi l'arabo, io cercai un prete istruito per darmi delle informazioni sulla religione cattolica [...]. Mi parlarono di un prete molto distinto, anziano allievo della scuola Normale. Lo trovai al suo confessionale e a lui ho detto che non sono venuto per confessarmi, giacché non avevo la fede, ma che io desideravo qualche informazione sulla religione cattolica. [...] Il buon Dio che aveva iniziato così potentemente l'opera della mia conversione, per questa grazia interiore così forte che mi portò quasi irresistibilmente alla Chiesa» (14 agosto 1901, trad. mia).

Nelle successive meditazioni del ritiro a Nazareth, incluse negli *Écrits Spirituels*, troviamo:

«Dio di Bontà, Vi siete Voi fatto conoscere a me! [...] E quale grazia interiore! Questo bisogno di solitudine, di raccoglimento, di leggere Letture, questo bisogno di andare nelle Vostre Chiese, me che non credevo in Voi, questo turbamento dell'anima, questa angoscia, questa ricerca della verità, questa preghiera: "Mio Dio, se Voi esistete, fatevi da me conoscere!" Tutto questo, è stata Vostra opera, mio Dio, Vostra opera e Voi solo. [...] Voi, mio Gesù, mio Salvatore. [...] Quello che avete irrevocabilmente estasiato il mio cuore. [...] Voi mi avete attirato alla Verità, per la bellezza di questa stessa anima. Voi mi avete fatto quattro grazie: la prima fu di ispirarmi questi pensieri:

poiché questa anima è sì intelligente, la religione che ella crede così fermamente non sarà una follia come io la penso. La seconda fu di ispirarmi quest'altro pensiero: poiché la religione non è una follia, può essere la verità, che né sulla terra da ciascun altro, né da alcun sistema filosofico, è quella là? La terza fu di dirmi: studia dunque questa religione: prendiamo un professore di religione cattolica, un prete istruito, e vediamo ciò ch'ella è, se d'ella occorre credere ciò che ella dice. La quarta fu la grazia incomparabile di indirizzarmi, per avere queste lezioni di religione, a H. Huvelin. Mi ha fatto entrare nel suo confessionale, uno degli ultimi giorni di ottobre, entro il 27 e il 30, io penso. Voi mi avete donato tutti i beni, mio Dio: sì c'è della gioia nel cielo alla vista di un peccatore che si converte, ciò quando io sono entrato in quel confessionale! [...] Quel giorno benedetto, quel giorno di benedizione!»

Dopo sei anni trascorsi alla Trappa, all'inizio del 1897 Charles de Foucauld decide di non pronunciare i voti perpetui e, ottenuta la delibera favorevole dell'Abate generale e del suo Consiglio, lascia l'Ordine. Si stabilisce quindi a Nazareth, dove per tre anni (dal 1897 al 1900) lavora come domestico, giardiniere e fattorino presso il monastero delle clarisse, accolto dalla badessa a partire dal 10 marzo 1897. Durante il ritiro spirituale svoltosi dal 5 al 15 novembre dello stesso anno, compone la meditazione sulla sua "vita passata" (*Moi, ma vie passée*); nello scritto rive con

intensità il ricordo del suo ritorno alla fede cristiana, avvenuto a 28 anni, precisamente tra il 29 e il 30 ottobre del 1886, dodici anni dopo averla abbandonata in età adolescenziale.

2. Nazareth: vita nascosta

Tutto ebbe inizio nel 1888 con il pellegrinaggio in Terra Santa, suggeritogli dall'abbé Huvelin. Alla fine di novembre di quell'anno, Charles si imbarca da Marsiglia per la Palestina, all'epoca sotto l'Impero Ottomano; a differenza dei viaggi organizzati del tempo, che duravano solitamente quattro settimane, egli sceglie di viaggiare da solo, protraendo il soggiorno per oltre sei settimane. Sbarcato al porto di Jaffa, raggiunge Gerusalemme il 15 dicembre, celebra il Natale a Betlemme e, tra il 2 e il 18 gennaio 1889, visita la Galilea.

Sulla via del ritorno sosta un'altra settimana a Gerusalemme, recandosi altre due volte a Betlemme e visitando Emmaus. Lascia infine la Terra Santa a fine gennaio per rientrare a Parigi il 14 febbraio 1889.

Durante quel pellegrinaggio, tra il 5 e il 7 gennaio, soggiorna nel villaggio allora arabo di Nazareth, luogo in cui Gesù era cresciuto e aveva lavorato come artigiano; è proprio lì che Charles riceve l'illuminazione decisiva per la sua vocazione: egli matura il desiderio di imitare la "vita nascosta" (*vie cachée*) di Cristo – quei trent'anni trascorsi nel silenzio e nell'umiltà prima della missione pubblica – esperienza che manterrà viva sino alla fine e che rimarrà il cardine della sua spiritualità. Alla cugina Marie de Bondy scriverà infatti sette anni dopo: «Camminando nelle vie di Nazareth che calpestarono i piedi di Nostro Signore, povero artigiano, perduto nell'abiezione e nell'oscurità».

Il 14 agosto 1901 si confida all'amico Henry de Castries: «Non mi sentivo fatto per imitare la Sua vita pubblica nella predicazione: dovevo dunque imitare la vita nascosta dell'umile e povero operaio di Nazareth»; nella sua meditazione a Nazareth fa capire in cosa consista:

«L'arrivo a Nazareth [...] il primo mercoledì che ho passato, Voi mi faceste entrare, mio Dio, per l'intercessione di san Giuseppe, come domestico di santa Chiara. [...] Pace, felicità, consolazione, grazia, meravigliosa beatitudine che ho provato. [...] *Misericordias Domini, in aeternum cantabo.* [...] *Venite et videte, quoniam suavis est Dominus* [...] Non c'è che venire meno, mio Dio, davanti a tali misericordie; a supplicare la Santa Vergine e tutti i Santi e tutte le devote anime di ringraziarVi per me, poiché io soccombo sotto le grazie».

Ancora (fa parlare Gesù):

«Dopo la mia presentazione e dopo la mia fuga in Egitto, mi sono ritirato a Nazareth [...], là io passo gli anni della mia infanzia, della mia giovinezza, finché 30 anni [...]. Quale è questa vita? È per la vostra istruzione che io la conduco: durante questi trent'anni, io non cesso di istruirvi, non per delle parole, ma per il mio silenzio e i miei esempi. [...] Tutto ciò che volete essere perfetto. [...] dovete vivere poveramente, nell'imitazione la più fedele della mia povertà di Nazareth. [...] Come io ho predicato a Nazareth l'umiltà, di

passare trenta anni in questo oscuro lavoro; l'oscurità di restare 30 anni sconosciuto, Me, la luce del mondo; l'obbedienza, Me, che sono stato sottomesso durante trenta anni ai miei genitori, santi, senza dubbio, ma uomini, e io sono Dio!»..

Egli bussava dunque al portone del monastero delle clarisse dopo aver tentato invano di farsi assumere come domestico dai padri francescani della Custodia della Terra Santa, i quali non avevano però bisogno dei suoi servizi. È durante la confessione con il cappellano del monastero delle clarisse che Charles viene compreso: il frate intuisce subito di trovarsi di fronte a una persona in grande difficoltà e gli assicura: «Parlerò di lei a Santa Chiara; può darsi che vi sia un posto». Tuttavia, nonostante l'umiltà del suo stato, Charles viene riconosciuto dal fratello laico addetto all'accoglienza di Casa Nova, che ricordava nitidamente di averlo incontrato a Nazareth alcuni anni prima, quando era vestito da borghese. René Bazin scrisse:

«La badessa fu perciò avvertita che uno strano pellegrino sarebbe venuto al monastero a offrirsi come domestico e che questo pellegrino, votato alla penitenza e desideroso di rimanere nascosto, era il visconte De Foucauld. [...] Indossava una tunica con cappuccio, a righe bianche e blu, pantaloni di cotone azzurro e in testa una berretta bianca, di lana molto spessa, intorno alla quale teneva arrotolato un pezzo di

stoffa a forma di turbante. Ai piedi portava solo sandali. Dalla cintura di cuoio, che stringeva la tunica, pendeva un rosario dai grossi grani».

A proposito frère Charles appuntava: «Voi mi domandate qual è la mia vita: è una vita di monaco fondata su questi tre principi: imitazione della vita nascosta di Gesù di Nazareth, adorazione del Santissimo Sacramento esposto, vita condotta in mezzo ai popoli infedeli i più abbandonati, facendo tutto il possibile per la loro conversione».

3. L'unico prete

Il 6 marzo 1908 Charles de Foucauld inviava da Tamanrasset questa lettera a monsignor Guérin, prefetto apostolico del Sahara:

«Tenete presente che poiché sono l'unico prete che ha la possibilità di vedere gli abitanti delle Oasi, dell'Hoggar e della Saoura, non è eccessivo dedicare loro tutto il mio tempo, tanto più che da quattro anni a questa parte ho potuto trascorrere a Béni Abbès solo quattro mesi (suddivisi in due volte), ed è molto poco. Affinché il poco bene che si è potuto fare non vada perduto, è necessario che in futuro io trascorra lì gli inverni, senza sottrarvi altro tempo».

«L'unico prete» (*unique prêtre*), scriveva; unico in tutto il deserto algerino, nonché l'unico cristiano in mezzo a una popolazione musulmana: i Tuareg.

Torniamo un attimo indietro. Come emerge dalle biografie – in particolare da quella di René Bazin – fratel Charles aveva trascorso tre anni vivendo “nascosto” all'ombra del monastero delle clarisse; è stato un periodo di preghiera intensa, meditazione e adorazione costante del Santissimo Sacramento presso la cappella interna. La sua era una vita semplice, ordinata e povera, centrata sulla preghiera e posta sotto la protezione di Maria Santissima, venerata con il titolo di “Nostra Signora del Perpetuo Soccorso”; proprio a lei

aveva dedicato la capanna del giardiniere, situata fuori dalla clausura, dove scelse di dimorare.

In questo totale abbandono alla volontà di Dio – che cercava con tutto sé stesso – Charles si è lasciato guidare da chi riconosceva come voce dello Spirito per lui. Un ruolo decisivo è stato svolto da madre Elisabetta del Calvario, fondatrice e badessa del monastero di Gerusalemme dove egli aveva soggiornato; madre Elisabetta, in piena sintonia con la badessa di Nazareth, madre Marie-Ange de Saint-Michel, e con l'abbé Huvelin – sua guida spirituale per ben ventiquattro anni, dal 1886 fino alla morte nel 1910 – lo aveva aiutato a maturare la scelta del ministero presbiterale, inteso come ulteriore passo nel cammino di imitazione di Gesù.

All'abbé Huvelin scrisse: «Nella mia condizione attuale c'è una bassezza maggiore, ma c'è forse anche una più fedele imitazione del Nostro Signore? In nessun modo un uomo imita più perfettamente Nostro Signore che offrendo il santo Sacrificio o amministrando i Sacramenti».

Nel maggio 1901 si trovò a vivere un ritiro di trenta giorni in vista della sua ordinazione; nelle sue riflessioni per i futuri impegni che dovrà svolgere come presbitero appuntava:

«Notificare a Monsignore i miei progetti, pregandolo di pensarci davanti a Gesù e di fare a questo riguardo ciò che crede più gradito al Cuore di Gesù. Io non chiedo niente: gli espongo

i miei pensieri desiderando una cosa sola: che faccia a questo riguardo e in tutto ciò che piace maggiormente al Sacro Cuore di Gesù, così come io lo chiederò in maniera tutta speciale a Dio per lui in ogni messa che celebrerò, dalla prima all'ultima. [...] Chiedere a Roma le facoltà necessarie purché io mi possa stabilire nel Marocco e nelle regioni limitrofe dell'Africa del Nord».

«Cercate di farla tutta bianca, tranne il cuore rosa, la sua piccola croce marrone, le fiamme intorno alla croce che escono dal Cuore, e i raggi gialli che risplendono fin lontano tutto intorno: fare un Cuore molto splendente. Che risplenda su tutta questa povera terra, su coloro che amiamo noi stessi», aveva raccomandato alla cugina Marie de Bondy che per la sua ordinazione voleva fargli dono della pianeta.

Charles è ordinato presbitero il 9 giugno 1901 a Viviers, nella cappella del Seminario maggiore, durante la solennità del Corpus Domini; la celebrazione è presieduta da monsignor Joseph-Michel-Frédéric Bonnet, vescovo della diocesi, mentre a consacrarlo di buon mattino, insieme ad altri quattro candidati, è monsignor Hilarion-Joseph Montéty Pailhas, lo stesso che lo aveva già ordinato suddiacono. Charles ha 42 anni: ne sono trascorsi quindici dal suo ritorno alla fede e da quell'incontro decisivo con l'abate Huvelin nella chiesa di Saint-Augustin a Parigi.

Nelle sue note, il prete novello annota con precisione le tappe del suo inizio di ministero: «Prima messa: lunedì dell'ottava della festa del Santissimo Sacramento, 10 giugno 1901». Successivamente, il 14 giugno, in occasione della festa del Sacro Cuore di Gesù, registra altri due momenti per lui fondamentali: il trasporto del Santissimo Sacramento da un tabernacolo all'altro e la sua prima benedizione eucaristica; questi due atti liturgici si ripeteranno costantemente durante il suo ministero, segnando per sempre la sua identità di prete. La sua prima messa viene celebrata il 10 giugno presso la chiesa abbaziale della Trappa di Notre-Dame des Neiges. Proprio alla sorella Marie, il giorno prima dell'ordinazione, aveva scritto:

«Al mio arrivo, andrò dritto in Chiesa, ai piedi del S. Sacramento al quale devo la mia prima visita, e resterò nel silenzio e nell'adorazione fino all'indomani dopo la mia prima messa. [...] Appena la grande messa sarà terminata, andrò in sacrestia a mettere una casula, e ricomparirò, allo stesso altare, per la mia prima messa».

Il 5 settembre 1901 Charles ottiene finalmente l'autorizzazione a stabilirsi nel deserto. Raggiunge Béni Abbès il 28 ottobre e il giorno seguente celebra lì per la prima volta: essendo l'unico prete presente in quel vasto territorio, intraprende da subito un'intensa azione pastorale; in questo

contesto, assume anche l'incarico di cappellano per le truppe francesi di stanza nella regione.

Tra il 1907 e il 1908, ritrovatosi solo, Charles de Foucauld vive la difficile condizione di non poter vivere la celebrazione eucaristica. Al prefetto apostolico, monsignor Guérin, era stato infatti ribadito che non era possibile autorizzare un prete isolato a conservare presso di sé la riserva eucaristica, né tantomeno a celebrare la messa senza un assistente, come prescritto dalle norme canoniche. Fratel Charles obbedisce senza indugio a tale disposizione e scrive a monsignor Guérin esprimendo la sua sottomissione: «Voi capite bene che non è senza dolore. [...] ho tolto il Santo Sacramento dal tabernacolo dove si degnava di risiedere da luglio, ma “Colui che mi ama è colui che mi obbedisce”». In seguito riceverà direttamente da Roma – per interessamento dei padri bianchi – la concessione speciale del papa Pio X di poter celebrare la messa anche in solitudine, senza la presenza di un ministrante.

Frère Charles è profondamente convinto del valore della presenza eucaristica nel deserto, come scrive nelle sue note: «Più io vado, più vedo là il mezzo principale di azione sulle povere anime. Che faccio io in mezzo a esse? Il gran bene che faccio è che la mia presenza procura quella del S. Sacramento. [...] Sì, vi è almeno un'anima tra Timbuctù e El Golea che adora e prega Gesù».

Anche durante i suoi spostamenti, sotto la tenda, la liturgia rimane il cuore della sua giornata: «La S. Messa tutte le mattine con disimballaggio e re-imballaggio di tutta la cappella». Proprio riguardo alla “cappella” – di fatto, la sua tenda con l’occorrente per la celebrazione – confida all’abbé Huvelin: «Ma celebrare la Santa Messa ogni giorno mi obbliga a viaggiare almeno con un cammello». L’obiettivo di Charles resta quello che aveva già espresso alla cugina Marie de Bondy: «Per vivere come monaco, silenzioso e in clausura, senza titolo di cappellano, né di parroco, ma come un monaco che prega e amministra i sacramenti».

La priorità è la sua cappella. Sempre alla cugina scrive con gratitudine: «Aver potuto innalzare una cappella del Sacro Cuore, quale grazia!» (12 maggio 1902), riferendosi a Béni Abbès. Più tardi, a Tamanrasset, il 19 agosto 1905 annota: «Ho iniziato a costruire la cappella. Avrò una casa in pietra, che servirà da chiesa e da sagrestia». Lo spazio è pensato per la celebrazione della messa e la custodia dell’Eucaristia nel tabernacolo per l’adorazione costante.

L’intensità del suo modo di celebrare non passava inosservata; stando a René Bazin, un soldato testimoniò: «Quando pronunciava il *Domine non sum dignus*, lo faceva con un tale accento che faceva venire voglia di piangere con lui». Tale commozione è confermata anche nell’opera *Il marabutto bianco* di Georges

Gorrée: «Quelle messe dell'eremita hanno sempre meravigliato i militari, dal semplice soldato al generale».

4. Il marabutto bianco dal cuore rosso

In primo luogo, fu nella quiete di Nazareth che, nel maggio del 1899, egli ottenne l'autorizzazione dall'abbé Huvelin a farsi chiamare frère Charles *de Jésus* (fratel Carlo *di Gesù*).

Il suo aspetto ci è tramandato dalla prima fotografia scattata a Béni Abbès nel 1901: l'abito, di un bianco candido, reca cucito sul petto un cuore sormontato da una croce in panno rosso, elemento che colpisce immediatamente lo sguardo; ai fianchi, una cintura di cuoio sostiene una corona del rosario dai grani grossi, che pende sul fianco sinistro.

Il generale Adolphe Roger de Susbielle che se l'era visto arrivare a Taghit lo ritrae in questo modo: «Il suo abito da monaco, con la tonaca bianca, un cuore sormontato da una croce in lana rossa sul petto, stretto in vita da una cintura di cuoio dalla quale pendeva un rosario, i piedi nudi nei sandali e un cappuccio di lana bianca calato in testa». Nel suo *Carnet de Béni Abbés 1901-1905* è Charles stesso a descrivere la tunica: «Disegno i vari componenti comprese le misure: la cotta (*surplis*) – la veste (*chemise*) – nonché il cappuccio (*capuchon*) attaccato; e il cuore rosso – nella parte superiore della tunica a bordo collo».

Perché utilizzare il termine “marabutto”? “Marabutto” (in arabo *marbūṭ* o *murābiṭ*) significa “santo” o “asceta”; un

termine usato soprattutto nell'Africa occidentale, anche se in misura minore nel Maghreb. Lo adotta la biografia di Gorrée, *Il marabutto bianco*, pubblicata in Italia dalle edizioni PIME nel 1964. In particolare, nel capitolo intitolato "Il marabutto dal cuore rosso", l'autore descrive Charles al suo arrivo a Béni-Abbès; Gorrée annota: «I cavalieri indigeni si gettano da cavallo, s'inclinano dinnanzi a lui e baciano un lato della sua tunica bianca su cui risplende, come una macchia di sangue, un grande cuore rosso sormontato da una croce». E, al suo arrivo a Béni Abbès – prosegue Gorrée – «come un fulmine la notizia della venuta del visconte de Foucauld, divenuto monaco ed eremita si diffonde di palmeto in palmeto». Leggiamo inoltre:

«Ma il 2 settembre, a trenta chilometri a nord di Taghit, a El Mungar, la retroguardia di quella banda in rotta opera un selvaggio voltafaccia, che uccide una quarantina di legionari e ne ferisce altrettanti. Quando la notizia giunge a Béni Abbès, nulla può fermare il Padre, neanche la clausura [...] Gli si diano gli speroni e un cavallo e gli basta alcuni dicono follia il voler partire senza scorta: - Passerà, replica il capitano del fortino - nessuno oserà toccarlo. Egli è sacro. La cavalcata dura un giorno e una notte».

5. Gli eremi: il deserto che chiama

Anche questo titolo l'ho ricavato da un libro; in questo caso, si tratta di una piccola biografia scritta da Sergio C. Lorit, pubblicata in italiano dall'editrice Città Nuova a partire dal 1962.

Il primo: Béni Abbès (1901-1905/7)

Nel suo *carnet* frère Charles annota in data 28 ottobre 1901: «Arrivato a Béni Abbès – Festa dei SS. Apostoli Simone e Giuda». Nella biografia scritta da René Bazin si legge:

«Béni Abbès è un'oasi di settemila/ottomila palme [...] nelle terre e nelle sabbie dove sono numerose le fontane, formano una lunga e folta fustaia stretta, stretta contro una falesia che domina dall'alto [...] è una piccola pianura che vi viene racchiusa, tagliata dal fiume [...]. Qui, nella foresta, verso il centro, c'è un villaggio fortificato [...] popolato da uomini liberi [...] gli Abbabsa. Più lontano, quasi in fondo, vi è un secondo villaggio [...] abitato da arabi [...] che fanno pascolare i loro cammelli e i loro asini nei poveri pascoli della regione. Gli uomini di colore, giardinieri, seminatori e mietitori di orzo, risiedono ai margini del palmeto. [...] E la popolazione indigena, così divisa in tre gruppi, a quel tempo andava dalle milleduecento alle millecinquecento anime. Fratel Charles aveva scelto questo luogo di apostolato a causa delle miserie che vi avrebbe

incontrato e che nessun sacerdote aveva ancora potuto soccorrere, ma anche a causa della vicinanza al Marocco, la terra molto amata, dove sperava di poter rientrare un giorno come missionario [...]. Cercò subito il posto dove stabilire la propria dimora e comprò, sull'altipiano della sponda sinistra, non ai margini ma a circa 400 metri all'interno».

Charles de Foucauld arriva a Béni Abbès il 28 ottobre 1901, dopo essere stato ordinato presbitero il 9 giugno dello stesso anno. All'amico Henry de Castries aveva scritto:

«Sono appena stato ordinato presbitero e sto facendo le pratiche per andare a continuare nel Sahara “la vita nascosta di Gesù di Nazaret”, non per predicare, ma per vivere nella solitudine, la povertà, l'umile lavoro di Gesù, cercando di fare del bene alle anime, non attraverso la parola, ma attraverso la preghiera, l'offerta del Santo Sacrificio, la penitenza, la pratica della carità».

Bazin precisa:

«Indossava una gandura bianca [tunica leggera tipica dell'Africa settentrionale], stretta da una cintura, sulla quale era stato applicato un cuore sormontato da una croce di stoffa rossa e portava sandali ai piedi. [...] L'immagine della croce e quella del Sacro Cuore la dicevano lunga sulla fede di questo uomo bianco. Nessuno poteva fare a meno di rendersene conto. [...] il suo modo di vestire era una predica e, del resto,

tutta la vita di Charles de Foucauld attestava il Vangelo».

Ciò ci è confermato da una foto, forse la più conosciuta, che lo ritrae a Béni Abbès nel 1902; Charles è ritratto di ritorno dal lavoro, zappa in spalla, il 30 novembre, mentre pulisce davanti alla cappella di mattoni essiccati. Al prefetto apostolico mons. Guérin invia queste righe: «Gli indigeni cominciano a chiamarla la Khaoua e a sapere che i poveri hanno qui un fratello; non solamente i poveri, ma tutti gli uomini» (19 gennaio 1902). Aveva scritto in una lettera del 7 gennaio 1902 sempre alla cugina (sua confidente e sostenitrice) Marie: «La mia piccola dimora si chiama “la fraternità del Sacro Cuore di Gesù”» e anche gli abitanti del posto iniziano «a chiamare la casa “la fraternità” (*khaoua*, in arabo), e questo mi è dolce».

Il secondo: Tamanrasset (1905-1916), nell'Hoggar

Il 19 agosto 1905, fratel Charles annota l'inizio dei lavori: «Ho iniziato a costruire la cappella. Avrò una casa in pietra, che servirà da chiesa e da sacrestia, e una capanna in paglia per tutto il resto: dormitorio, cucina, parlatorio, camera degli ospiti, ecc.». La “chiesa” è umile, fatta di pietre «solide ma molto piccole», sormontata esternamente da una croce che ne segna la presenza nel deserto. La scelta di Tamanrasset non è casuale; Charles cerca un luogo dove la sua vocazione di “Nazareth” possa fiorire pienamente:

«Scelgo Tamanrasset, villaggio di venti famiglie, in piena montagna, al cuore dell'Hoggar e dei Dag Ghali, principale tribù della regione, lontano da tutti i centri importanti [...]. Scelgo questo luogo abbandonato e qui mi stabilisco, supplicando Gesù di benedire questo mio insediamento, dove voglio ispirare la mia vita al solo esempio della Sua vita di Nazareth. Mi conceda nel suo amore, di convertirmi, di diventare come Lui mi vuole, di amarLo con tutto il cuore».

A Tamanrasset egli trova la risposta definitiva alla sua vocazione: una nuova "Nazareth" vissuta in un luogo abbandonato, stabilendosi tra i Tuareg; in questo isolamento, senza prospettive di grandezza umana, può finalmente condurre una vita umile, povera e nascosta. Come egli stesso ebbe a scrivere, quel villaggio, «con le sue quaranta famiglie di poveri coltivatori, è proprio come a Nazareth e Betlemme al tempo di Nostro Signore». Charles si immerge in un nuovo stile di vita, sempre più vicino a quella del suo Modello Unico:

«Vivere la vita di Gesù a Nazareth secondo il regolamento dei piccoli fratelli del Sacro Cuore di Gesù. Essere così piccolo e povero come lo fu Gesù a Nazareth. Non cercare, come a Béni Abbés, di preparare il nido; Dio darà il nido se invia delle anime. Non cercare, come a Béni Abbés, di fare delle grandi elemosine: dove il

sovrappiù nella misura che c'è, come lo faceva Gesù, Maria e Giuseppe a Nazareth; non cercare di dare, essendo solo, l'elemosina e l'ospitalità come lo farebbe una fraternità di 25 piccoli fratelli: nel dubbio conformarsi sempre a ciò che faceva Gesù di Nazaret».

Alla domanda su come vivere tra i Tuareg risponde: «Silenziosamente, segretamente, come Gesù a Nazareth, oscuramente, come lui “passare sconosciuto sulla terra, come un viaggiatore nella notte”», cioè «poveramente, laboriosamente, umilmente, dolcemente. Con bontà come lui».

Il terzo: Asekrem, in montagna

L'“eremitaggio” di Asekrem è una piccola casa costruita su un piano di 500 metri di diametro, su un pianoro situato a circa 2.700 metri di altitudine; fu l'abbé Huvelin, suo padre spirituale, a spingerlo a stabilirsi in questo luogo, inviandogli persino 200 franchi per la costruzione. Huvelin gli donò anche il proprio altare personale, che frère Charles installò nell'agosto 1911, circa un anno dopo la scomparsa improvvisa dell'abate, avvenuta nel 1910. In una lettera al cognato Raymond de Blic, datata 16 giugno 1910, Charles descriveva così il nuovo progetto:

«Nel nuovo eremo che in questo momento faccio costruire, a cinquanta chilometri da qui, in mezzo

alla montagna, nella zona in cui ci sono accampamenti in permanenza, non avendo nulla, né in quanto a letto né in quanto a un supplemento di tavolo; vedete dunque che il vostro letto sarà della massima utilità».

Nella stessa lettera aggiungeva con gratitudine: «Quanto siete buono a inviarmi un letto da campo [...] non soltanto mi servirà da letto di notte, ma mi servirà anche per distenderci le mie carte di giorno. Qui io dormo su due vecchie casse».

I lavori iniziarono effettivamente nel maggio 1910 e finirono in pochi mesi. A 53 anni, con questo nuovo *pied-à-terre*, egli realizzava il desiderio di essere in contatto con il maggior numero possibile di tende e di persone. La sua emozione traspare dalla lettera alla cugina Marie de Bondy: «Faccio fatica a staccare i miei occhi da questa vista mirabile, la cui bellezza e l'impressione di infinito avvicinano così tanto al creatore». Pochi giorni prima di installarsi, il 16 giugno 1911, aveva anticipato a un amico di liceo la maestosità del luogo:

«La vista è meravigliosa: in lontananza si vede così lontano tanto quanto ci permette la vista verso nord e verso sud, lo sguardo abbraccia il massiccio dell'Hoggar [...] c'è il groviglio più strano di picchi, di guglie rocciose [...]. Nei dintorni, ci sono una serie di gole che, appena piove, si coprono di erbe profumate, e subito i

Tuareg piantano lì le loro tende per bere il buon latte di montagna»

Il 6 luglio 1911 frère Charles vi arriva alle «quattro di sera», celebrando la prima messa il giorno seguente. Nonostante l'aridità del momento avesse allontanato i pastori, Charles approfittava del fresco e del silenzio per i suoi studi linguistici:

«Questa momentanea solitudine mi va, poiché mi lascia tutto il tempo per lavorare a quegli studi della lingua tuareg che durano da così tanto tempo e che ho fretta di finire. Durante il giorno, il termometro non sale al di sopra di 25; con questo fresco c'è, per la maggior parte del tempo, un vento che mi ricorda i grandi venti di Louye».

Salendo sull'altipiano, Charles aveva portato con sé strumenti meteorologici, medicine e provviste. Per poter celebrare la Messa utilizzava un altare portatile e il tabernacolo del suo oratorio di Tamanrasset, così da poter custodire la presenza eucaristica qualora arrivassero altri cristiani. L'importanza strategica di questo eremitaggio emerge pure dal suo testamento: «La casa d'Asekrem [...] è estremamente ben piazzata per l'evangelizzazione dell'Hoggar, dove si trova in contatto con la parte più importante della popolazione dell'Hoggar che non abbandona mai il massiccio montagnoso centrale».

Gli scritti di frère Charles

Risale al 10 febbraio 1914 la lettera con la quale aggiornava suo cognato Raymond de Blic:

«I miei lavori sulla lingua tuareg vanno avanti regolarmente.

Ho in cantiere:

1. Piccolo dizionario tuareg - francese
2. Dizionario nomi propri tuareg - francese
3. Piccolo dizionario francese - tuareg
4. Dizionario tuareg - francese (più completo)
5. Raccolta di poesie tuareg e di proverbi tuareg
6. Raccolta di testi in prosa
7. Grammatica tuareg

Il n. 1 è finito e la sua stampa comincia tra qualche giorno; il n. 2 e il n. 4 saranno, spero, finiti nel corrente anno 1914 e stampati appena saranno terminati; i n. 3, 5 e 6 saranno pronti per il 1916 e il 1917; il n. 7 per il 1918, se Dio mi dà vita».

L'accuratezza di Charles emerge dal suo modo di scrivere; oltre al coraggio dimostrato nelle esplorazioni, la sua abilità nel decodificare la lingua e la cultura locale è testimoniata da un programma editoriale vasto che purtroppo non riuscì a vedere concluso. «Se Dio mi dà vita», precisava, riferendosi alle pubblicazioni qui sopra indicate dal numero 3 al numero 7; ma Charles fu ucciso il 1° dicembre 1916, prima che la stampa di questi volumi fosse ultimata.

Il suo lavoro fu il frutto di collaborazioni di alto livello. Già nell'agosto 1906, a Tamanrasset, era giunto l'orientalista Gustave-Adolphe de Calassanti-Motyliniski (1854-1907) per intraprendere la raccolta di testi, vocaboli e regole grammaticali. Sempre a Tamanrasset, nel luglio 1907, il grande lavoro linguistico decollò grazie all'incontro con Ba Hammou, un fine letterato esperto sia in arabo che in lingua tuareg, nonché autore di poesie nella più nobile tradizione del deserto. Proprio di questa dedizione instancabile scriverà alla cugina Marie de Bondy nella lettera del 24 giugno 1908:

«Il Tuareg con il quale lavoro viene ogni giorno, eccetto la domenica, dalle cinque del mattino fino a mezzogiorno e dalle tre del pomeriggio fino alle sette di sera. Vorrei finire per quest'anno i lavori del lessico e di grammatica per dedicarmi, l'anno prossimo, alla traduzione di una parte dei Libri Sacri».

Ad Algeri, il noto orientalista René Basset ricevette dal colonnello Laperrine i manoscritti del *Lessico francese-tuareg* e della *Grammatica tuareg*, redatti da Charles de Foucauld a In Salah tra i mesi di febbraio e marzo; questi testi furono pubblicati nel 1908 sotto il solo nome di Motyliniski (deceduto poco dopo la loro collaborazione), assecondando l'esplicito desiderio di umiltà di frère Charles. Basset chiese tuttavia una revisione complessiva

dei testi in prosa raccolti sul campo; tra questi, i canti e le poesie di un certo Chernach, che Charles aveva trascritto pagandogli un soldo a versetto.

Tornato a Tamanrasset in luglio, Charles iniziò il lavoro di correzione: la grammatica e il dizionario francese-tuareg già inviati, oltre a un nuovo, speculare, dal tuareg al francese; di questo impegno meticoloso scrive nuovamente alla cugina Marie de Bondy nella lettera del 22 luglio 1908:

«Desidero molto portare a termine i miei lavori di lingua tuaregh: considero come un dovere farli, per aprire la via agli altri, ma bisogna che essi non mi assorbano troppo e non prendano troppi anni della mia vita; tanto è necessario che io faccia ciò che è indispensabile perché si possa imparare facilmente la lingua, altrettanto è estraneo alla mia vocazione che io faccia di più e cada in dettagli scientifici».

In una lettera a Basset dell'11 marzo 1912 ammette: «Il lessico prosegue, ma non così in fretta, come vorrei io; sto invecchiando; posso lavorare per tutto il giorno ma ormai non più la notte».

L'8 gennaio 1913, all'età di 55 anni, Charles de Foucauld traccia un bilancio della sua opera monumentale: «Il lessico è finito, per lo meno il lavoro per il quale avevo bisogno di informatori. Adesso, però, mi ci vogliono come minimo tre anni di lavoro da svolgere da solo: copie e correzioni che

posso fare in autonomia». In quel momento, la *Grammatica* è invece redatta solo a metà. Il suo obiettivo rimaneva la traduzione del Vangelo e dei testi biblici, impresa iniziata già nel 1904. Tuttavia, emerge chiaramente – fin dal 1905 – la volontà di lasciare degli strumenti di lavoro «a coloro che lo seguiranno». Charles si vedeva come colui che prepara il terreno ai missionari che sarebbero venuti dopo di lui in quelle terre desertiche, tra i Tuareg; una missione che egli ha avviato con dedizione, ma che verrà tragicamente interrotta dalla sua morte violenta.

Va ricordata infine l'opera *L'Evangelo presentato ai poveri del Sahara*, data alle stampe solamente nel 1938, a ventidue anni dalla sua scomparsa; il testo era stato redatto a Béni Abbès nel 1903 e condensa le sue prime esperienze missionarie. Si tratta di ventuno lezioni scritte con cura all'interno di un quaderno scolastico a quadretti, piegato in due e protetto da un cartoncino grigio su cui campeggia l'intestazione: "Jesus Caritas".

Conclusione

Il senso del tempo che fugge e il decadimento fisico affiorano nelle confidenze a un amico francese, al quale scriveva apertamente: «Alla nostra età, c'è sempre qualche cosa che zoppica; è il paterno avvertimento che viene dall'alto. [...] Io non ho più né denti né capelli; i miei occhi, buoni da lontano, sono sempre più deboli da vicino». L'evoluzione della sua figura emerge dall'ultima foto scattata nel 1915: frère Charles ha 57 anni e il suo volto porta i segni del deserto. Dopo la sua morte in molti hanno cercato di definirlo con titoli diversi, specchio della sua complessità. Se René Bazin, nella prima biografia del 1921, lo descriveva come *esploratore del Marocco* ed *eremita nel Sahara*, la raccolta di *Scritti spirituali* del 1923 aggiungeva una nuova dimensione: *apostolo dei Tuareg*. Ancora oggi, studi come quello di Alexander Duyck (2016) continuano a celebrarlo come *esploratore*.

Mons. Jean-Claude Boulanger, nell'introduzione a *L'évangile dans le sable* (2020), ne delinea un ritratto profondamente umano:

«L'uomo che noi andiamo a scoprire attraverso queste pagine non ha voluto essere un modello, ma ben più un fratello in umanità e in santità. [...] Egli ha attraversato la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo con tutte le sue contraddizioni,

umane e spirituali, e questa è la ragione per la quale egli a noi è così prossimo. [...] Egli ha scelto la vita nascosta e l'ultimo posto. Durante la sua vita di monaco o di prete, non ha sognato che di Fondazioni e di Comunità. Egli ha vissuto ed è morto nella solitudine. Egli è stato prete diocesano e non ha conosciuto i preti della sua diocesi. Egli ha sentito l'appello a essere missionario e non ha convertito persone. Raramente l'itinerario di una vita non è stato così complesso e la sua personalità atipica e inclassificabile rimane per sempre un mistero. [...] Tutta la sua vita ha cercato la vera bontà. [...] Egli è divenuto piccolo fratello universale. [...] Con il cuore e la croce, Charles ha comunicato alla vita stessa del suo Gesù di Nazareth. Egli è stato povero poiché egli ha accettato poco a poco di dipendere da Dio e di ricevere dei suoi fratelli in umanità».

«Avvicinarsi alla figura di Charles de Foucauld significa seguirlo attraverso un lungo viaggio fisico-geografico, a cominciare dalla Francia, dove nacque il 15 settembre 1858», scrive frater Oswald Curuchich. Il 1° dicembre 1916 frère Charles venne ucciso a Tamanrasset; aveva 58 anni. La notizia della sua morte giunse alla famiglia solo il 9 gennaio 1917, tramite un freddo telegramma del Ministero della Guerra, mentre l'Europa era sconvolta dalla Prima Guerra Mondiale. L'uccisione di Charles incarna la parola evangelica: «Se il chicco di grano, caduto in terra, non

muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). Quel “chicco di grano” caduto nella sabbia del Sahara è diventato rapidamente un bene comune per la Chiesa, dando vita a innumerevoli forme di impegno di uomini e donne che si ispirano alla sua vita. Se non fosse stato per la biografia di Bazin del 1921, la sua storia sarebbe forse rimasta sepolta dalle sabbie del deserto, nota unicamente ai familiari e agli amici più intimi. Invece, la sua tragica sorte nel profondo sud del Sahara ha sprigionato un carisma che continua – tutt’oggi – a gridare al mondo il Vangelo nel silenzio delle vite più ordinarie.

Bibliografia

In lingua francese

BAZIN, RENÉ, *Charles de Foucauld, explorateur du Maroc, ermite au Sahara*, Plon, Parigi 1921.

BAZIN, RENÉ (a cura di), *Écrits spirituels de Charles de Foucauld, ermite au Sahara, apôtre des Touaregs*, De Gigord, Parigi 1923.

BOULANGER, JEAN-CLAUDE, *La prière d'abandon. Un chemin de confiance avec Charles de Foucauld*, Desclée de Brouwer, Parigi 2010.

BOULANGER, JEAN-CLAUDE, *L'Évangile dans le sable. La spiritualité de Charles de Foucauld*, Artège, Perpignan 2020.

BOUVIER, MAURICE, *Le Christ de Charles de Foucauld*, Desclée, Parigi 2004.

CHATELARD, ANTOINE, *Charles de Foucauld à Tamanrasset. Un nouveau regard*, Salvator, Parigi 2021.

FOUCAULD, CHARLES DE, *Lettres à Henry de Castries*, a cura di Jacques de Dampierre, Grasset, Parigi 1938.

DUYCK, ALEXANDRE, *Charles de Foucauld, explorateur*, Paulsen, Parigi 2016.

GAUTHIER, JACQUES, *Saint Charles de Foucauld, passionné de Dieu*, Emmanuel, Parigi 2022.

McKEE, CATHERINE, *Charles de Foucauld, le Frère universel*, Médiaspaul, Montréal 2017.

PITAUD, BERNARD, *Madeleine Delbrêl, disciple de Charles de Foucauld*, Salvator, Parigi 2019.

SIX, JEAN-FRANÇOIS, *L'aventure de l'amour de Dieu. 80 Lettres inédites de Charles de Foucauld à Louis Massignon*, Seuil, Parigi 1993.

In lingua italiana

- BORRIELLO, LUIGI, *Fratel Charles di Gesù, pellegrino dell'Assoluto*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2021.
- CARPINELLO, MARIELLA, *Charles de Foucauld. Il magistero di una biografia*, Ancora, Milano 2022.
- CARROUGES, MICHEL, *Charles de Foucauld, esploratore mistico*, Castelvevchi, Roma 2013.
- COMUNITÀ SORELLE DEL SIGNORE, *La mistica della tenerezza. L'avventura umana e spirituale di Charles de Foucauld*, Centro Ambrosiano, Milano 2022.
- CURUCHICH, OSWALDO, *Charles de Foucauld. Nascondersi nel sorriso di Dio*, Terra Santa, Milano 2017.
- FOUCAULD, CHARLES DE, *Opere spirituali*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997.
- FRACCARO, ANTONELLA, *Charles de Foucauld e i Vangeli. Meditare la Bibbia "per compiere un atto d'amore"*, Glossa, Milano 2014.
- GORRÉE, GEORGES, *Il marabutto bianco*, PIME, Milano 1964.
- LORIT, SERGIO C., *Charles de Foucauld. Il deserto che chiama*, Città Nuova, Roma 1967.
- MANDONICO, ANDREA, *Mio Dio, come sei buono. La vita e il messaggio di Charles de Foucauld*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020.
- SALDAÑA MOSTAJO, MARGARITA, *Charles de Foucauld. Fratello incompiuto e santo*, Paoline, Milano 2022.

SERPETTE, MAURICE, *Foucauld nel deserto*, Queriniana, Brescia 1998.

SOURISSEAU, PIERRE, *Charles de Foucauld 1858-1916. Biografia*, Effatà, Cantalupa 2018.

VOILLAUME, RENÉ, *Charles de Foucauld e i suoi discepoli*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001.

Lettera a Louis Massignon

3 dicembre 1911:

«Se ho potuto fare qualche bene, se ho potuto stabilirmi nel Sahara, è, dopo Gesù, perché sono stato ufficiale e perché ho viaggiato in Marocco. Dio prepara da lontano le cose e fa servire alla salvezza delle anime anche gli atti che si sono fatti non pensando affatto a Lui».

(cit. in J.F. Six, L'aventure de l'amour de Dieu)

Prima edizione a cura di fratel Piotr Zygulski P.F.A.
21 luglio 2026.

Impaginazione e copertina
a cura di fratel Tiziano Fani Braga P.F.A



Piccoli Fratelli
dell'Accoglienza



Centro di Spiritualità
San Carlo di Gesù